

Col capitolo trentanove torniamo ad occuparci della nostra storia. Quello precedente era una specie di parentesi, un intermezzo, e ora ritorniamo alla storia di Giuseppe.

*Or Giuseppe fu portato in Egitto e Potifar, ufficiale del Faraone, capitano delle guardie, un Egiziano, lo comprò dagli Ismaeliti che lo avevano portato laggiù. L'Eterno fu con Giuseppe, ed egli prosperava (39:1-2);*

"L'Eterno fu con Giuseppe". Questo è il riassunto della vita di quest'uomo. Come abbiamo già sottolineato stamattina, è interessante notare come Dio sappia riassumere la vita di una persona in poche parole. "L'Eterno fu con Giuseppe". E' la storia della sua vita. Mi viene in mente il film e musical del "violinista sul tetto" in cui il protagonista dice: "Signore, so che siamo il popolo eletto, ma ti dispiacerebbe scegliere qualcun altro per un po'" proprio a causa di tutte le calamità che stavano accadendo.

L'Eterno era con Giuseppe ma è interessante notare che nonostante questo, non gli fu risparmiato l'odio dei suoi fratelli, l'invidia. Non gli fu risparmiato di essere venduto, né l'essere ridotto in schiavitù. Non fu risparmiato dalle false accuse, né dalle tentazioni. Questo non lo risparmiò neppure dall'essere imprigionato.

Essere un credente non è una specie di immunità divina dai problemi. "Nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi animo, io ho vinto il mondo" (Giovanni 16:33). Pietro disse: "Non lasciatevi disorientare per la prova di fuoco che è in atto in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano" (1° Pietro 4:12). Tutti hanno problemi, sia i credenti che i non credenti; ma siccome il Signore è con noi, abbiamo un modo di uscire dalla tentazione, una via d'uscita nelle nostre prove, la vittoria nel bel mezzo delle prove.

Qui Giuseppe era uno schiavo. E che cosa ci viene detto sulla sua schiavitù? Che "L'Eterno fu con lui e lui prosperava". Anche in queste circostanze avverse, la mano del Signore era con lui, il Signore lo faceva prosperare.

*Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui ed entrò al servizio personale di Potifar, che lo fece soprintendente della sua casa e mise nelle sue mani tutto quanto possedeva. Dal momento che l'ebbe fatto soprintendente della sua casa e di tutto quanto possedeva, l'Eterno benedisse la casa dell'Egiziano a motivo di Giuseppe e la benedizione dell'Eterno fu su tutto quanto egli aveva in casa e in campagna. Così Potifar lasciò tutto quanto aveva nelle mani di Giuseppe e non si preoccupava più di cosa alcuna, tranne del proprio cibo. Or Giuseppe era bello di forma e di bell'aspetto (39:4-6).*

Questo è un modo di dire che era molto attraente, di bell'aspetto oltre che di buone maniere. Era un bell'uomo.

*Dopo queste cose, avvenne che la moglie del suo padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: "Coricati con me". Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: "Ecco, il mio padrone non si preoccupa di quanto ha lasciato in casa con me e ha messo nelle mie mani tutto quanto. Non c'è alcuno più grande di me in questa casa; non mi ha proibito nulla tranne te, perché sei sua moglie. Come potrei dunque fare questo grande male e peccare contro Dio?" (39:7-9).*

Dovete tenere presente che in questo momento Giuseppe può avere una ventina d'anni, un'età in cui il corpo è maturo e certe spinte biologiche si fanno molto forti. È un giovanotto del tutto normale. Si trova davanti quindi a una forte tentazione: è in contatto con questa donna quotidianamente, e lei gli fa pressione, ogni giorno, lo sollecita in continuazione, spingendolo a andare a letto con lei.

Sarebbe stato facile per Giuseppe soccombere, ma l'essere consapevole di chi era lo ha fatto restare puro. "Come potrei?". Indubbiamente lei avrà detto: "Ma dai, queste code accadono

continuamente qui in Egitto. Lo fanno tutti, è una cosa comune".  
"Potrebbe essere comune per gli altri, ma io come potrei farlo? Non appartengo al mondo, sono un figlio di Dio. Se io fossi un figlio del mondo, allora sì, potrei cedere a una cosa simile. Ma non è così, non sono un figlio del mondo. Sono figlio di Dio. Come posso compiere una malvagità così grande?".

Come figlio di Dio, ci sono cose che non posso fare e non mi interessa se il mondo che mi circonda le fa. Non è una scusa valida. Come potrei compiere una tale malvagità? Giuseppe è consapevole di chi è: un figlio di Dio. L'Eterno era con lui. E la consapevolezza della presenza di Dio era molto forte, infatti si chiede: "Come potrei peccare così contro Dio?". Potremmo pensare: "Nessuno ci vede, nessuno lo verrà a sapere". Ma Dio lo sa. Era consapevole che il peccato sarebbe stato contro Dio.

Così come ne era consapevole Davide quando Nathan è venuto da lui e lo ha sgridato per il suo rapporto con Bath-sceba. Pregando di avere misericordia Davide dice: "Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua bontà. Per la tua grande compassione cancella i miei misfatti. Ho peccato contro di te; contro te solo e ho fatto ciò che è male agli occhi tuoi (Salmo 51:1,4).

Nel capitolo sei della lettera ai Romani Paolo ci dice che "Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso?" (Romani 6:2). È lo stesso per Giuseppe. Come posso fare una cosa talmente immorale? Come possiamo noi, che siamo stati lavati dal sangue di Gesù Cristo, che siamo stati purificati dalla nostra vecchia vita e natura, che siamo stati fatti nuove creature in Cristo Gesù, come possiamo essere uniti a Cristo e unirci con una prostituta? O iniziare una relazione illecita? "Come possiamo noi, che siamo morti al peccato, continuare a vivere in esso?".

Abbiamo bisogno di sapere chi siamo. Dobbiamo avere quella consapevolezza di chi siamo e della presenza di Dio con noi in ogni momento. Non è possibile nascondere nulla a Dio e peccare contro di Lui. Come posso io, che sono stato lavato dal sangue di Gesù Cristo aggiungere altri peccati? "Egli stesso portò I

nostri peccati nel suo corpo sul legno (1° Pietro 2: 24). Come possiamo noi, morti al peccato, vivere in essi?

*Nonostante il fatto che lei ne parlasse a Giuseppe ogni giorno, egli non acconsentì a coricarsi con lei né a darsi a lei (39:10).*

Inizia così ad evitarla.

*Un giorno avvenne che egli entrò in casa per fare il suo lavoro e nessuno dei domestici era in casa. Allora ella lo afferrò per la veste e gli disse: "Coricati con me". Ma egli le lasciò in mano la sua veste, fuggì e corse fuori. (39:11-12).*

Per me questa fuga è segno di grande coraggio ed eroismo, non di codardia. Era molto più difficile fuggire che restare. È più difficile fuggire dalla tentazione di quanto lo sia cedervi. Ci vuole più coraggio a fuggire dalla tentazione di quanto ce ne voglia a caderci.

Come diceva mia mamma: "Figlio, anche i pesci morti galleggiano seguendo la corrente, ma ci vuole un pesce vivo per risalire nuotando controcorrente". Quando la pressione è tutta in discesa, è facile scendere. È molto più difficile andare in salita, contro le pressioni, le abitudini, i concetti culturali che abbiamo. È molto più difficile combattere per la giustizia, la moralità e la purezza. Quando tutto il mondo si dirige a gran velocità verso il basso, è estremamente difficile andare in direzione opposta. Ci vuole molta più forza, coraggio e forza d'animo. A volte la fuga è la soluzione più saggia e coraggiosa.

Paolo disse a Timoteo: "Or fuggi le passioni giovanili" (2° Timoteo 2:22). Se senti che la pressione sale, se senti che potresti scivolare, inizia ad andartene, fuggi! Vattene più lontano che puoi. Fuggi dal luogo della tentazione. Potrebbero ridere di te. Potrebbero dire: "Guarda come scappa. Codardo!". Ma va bene. Lascia che ti dicano quello che vogliono. Io me ne vado. Non è il posto giusto per me. "Fuggi le tue passioni giovanili".

Quindi Giuseppe scappò dalla sua presenza.

*Quando ella vide che le aveva lasciato in mano la sua veste e che era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: "Vedete, ci ha portato in casa un Ebreo per prendersi gioco di noi; è venuto da me per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce e lui è fuggito" (39:13-14).*

È interessante notare che probabilmente lei si serve del risentimento e dell'invidia che gli altri servi nutrivano nei confronti di Giuseppe per la sua posizione. "Un Ebreo". "Ha messo un Ebreo a comando della casa sopra gli Egiziani. E ora quest'uomo ha cercato di disonorarmi. Se non avessi gridato, mi avrebbe sicuramente stuprata".

*Quando il suo padrone fu tornato a casa ella gli parlò in questa maniera: "Quel servo Ebreo, che tu ci hai portato è venuto da me per prendersi gioco di me. Ma appena ho alzato la voce e ho gridato, ha lasciato la sua veste vicino a me ed è fuggito fuori". Così, quando il suo padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava in questo modo dicendo: "Il tuo servo mi ha fatto questo!", si accese d'ira. Allora il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise in prigione, nel luogo dove erano rinchiusi i carcerati del re. Egli rimase quindi in quella prigione. Ma l'Eterno fu con Giuseppe (39:15-21),*

Aspetta un attimo. Ma com'è possibile? Questo è veramente un brutto carcere. E ci sono false accuse. La tua famiglia ti ha venduto. Ora questa donna sta dicendo bugie e tu sei stato condannato a una reclusione a tempo indeterminato e il Signore è con te? Ma questo è quello che è scritto. "L'Eterno fu con Giuseppe". Questa è la storia della sua vita. In prigione, in schiavitù, il Signore era con lui.

È magnifico sapere che il Signore è con me nelle circostanze più dure della vita. Quando tutti gli altri si sono rivoltati contro di me. Quando tutto il resto è fallito, il Signore è ancora con me. Gloria a Dio. Gli altri possono abbandonarmi, o rivoltarsi contro di me, ma il Signore non lo farà mai. Il Signore era con Giuseppe anche in prigione.

*E usò verso di lui benevolenza, accattivandogli le grazie del direttore della prigione. Così il direttore della prigione affidò a Giuseppe tutti i detenuti ch erano nel carcere ed egli era responsabile di tutto quanto si faceva là dentro. Il direttore della prigione non controllava più nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché l'Eterno era con lui e l'Eterno faceva prosperare tutto quello che faceva (39:21-23).*

La mano di Dio era sulla sua vita, su qualunque cosa Giuseppe facesse. L'Eterno era con lui. È meraviglioso che Dio è con noi e che sarà con noi. Egli disse: "Io non ti lascerò e non ti abbandonerò". (Ebrei 13:5).

#### **Capitolo 40**

*Dopo queste cose, avvenne che il coppiere e il panettiere del re di Egitto offesero il loro signore, il re d'Egitto. E il Faraone si adirò con i suoi due ufficiali, con il capocoppiere e il capopanettiere (40:1-2).*

Questi personaggi con un ruolo importante, il capocoppiere, il capopanettiere, in qualche modo si cacciano nei guai col Faraone. È possibile che il Faraone abbia scoperto che qualcuno stesse tramando di ucciderlo. Potrebbe essere che il capocoppiere, abbia dato del pane all'assaggiatore e che questo sia morto all'istante. Così il faraone non sa se è stato il coppiere a mettere il veleno nel pane già cotto o se è stato il panettiere. Quindi li mette entrambi in prigione fin quando non si trovi il colpevole. E così, mentre entrambi sono in prigione, si fanno le investigazioni.

*E li fece mettere in carcere, nella casa del capo delle guardie, nella stessa prigione dove era rinchiuso Giuseppe (40:3).*

Furono dunque rinchiusi nello stesso carcere in cui si trovava Giuseppe. È interessante che sia chiamata la casa del capo delle guardie. Prima nella storia ci viene detto che il capo delle guardie non era altro che Potifar. Potrebbe quindi essere che Giuseppe sia stato messo nella prigione di Potifar.

*E il capitano delle guardie li affidò alla sorveglianza di Giuseppe il quale li assisteva. Così essi rimasero in prigione per un certo tempo. Nella stessa notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, che erano rinchiusi nella prigione, fecero entrambi un sogno, ciascuno il suo sogno, col suo particolare significato. Il mattino seguente, Giuseppe venne da loro, e vide che erano preoccupati. (40:4-6).*

Giuseppe era una persona molto comprensiva e perspicace.

*Allora interrogò gli ufficiali del Faraone che erano con lui in prigione nella casa del suo padrone e disse: "Perchè avete oggi il viso così mesto?". Essi gli risposero: "Abbiamo fatto un sogno e non vi è alcuno che lo possa interpretare". Allora Giuseppe disse loro: "Le interpretazioni non appartengono a Dio? Raccontatemi i sogni, vi prego". Così il capocoppiere raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: "Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite; e in quella vite vi erano tre tralci; appena ebbe messo i germogli, fiori e diede dei grappoli d'uva matura. Ora io aveva in mano la coppa del Faraone; presi l'uva, la spremetti nella coppa del Faraone e misi la coppa in mano del Faraone". Giuseppe gli disse: "Questa è l'interpretazione del sogno: I tre tralci sono tre giorni; in capo a tre giorni il Faraone ti farà rialzare il capo, ti ristabilirà nel tuo ufficio e tu darai in mano al Faraone la coppa, come facevi prima, quando eri suo coppiere. Ma ricordati di me quando sarai felice; ti prego, usa benevolenza, nei miei confronti, parlando di me al Farone, e fammi uscire da questa casa (40:7-14).*

Giuseppe stava quindi interpretando il sogno dicendogli: "Tornerai a servire Faraone. Ma quando vai, per favore ricordati, racconta la mia storia al Faraone e cerca di farmi uscire di qua".

*Perché io fui portato via di nascosto dal paese degli Ebrei, e anche qui non ho fatto nulla da essere messo in questa prigione sotterranea". Il capopanettiere, vedendo che la interpretazione*

era favorevole, disse a Giuseppe: "Anch'io nel mio sogno, ecco, avevo tre canestri di pane bianco sul capo; e nel canestro più alto vi era ogni sorta di vivande cotte al forno per il Faraone; e gli uccelli le mangiavano dal canestro che avevo sul capo". Allora Giuseppe rispose e disse: "Questa è l'interpretazione del sogno; i tre canestri sono tre giorni; in capo a tre giorni il Faraone ti asporterà la testa dalle spalle, ti farà impiccare a un albero, e gli uccelli ti mangeranno le carni addosso": Ora il terzo giorno, il giorno del compleanno del Faraone, avvenne che egli fece un banchetto per tutti i suoi servi; e fece alzare il capo al capocoppiere e alzare il capo al capopanettiere in mezzo ai suoi servi. Così ristabilì il capocoppiere nel suo ufficio di coppiere, perché mettesse la coppa in mano del Faraone, ma fece impiccare il capopanettiere secondo la interpretazione che Giuseppe aveva loro data. Il capocoppiere però non si ricordò di Giuseppe, ma lo dimenticò (40:15-23).

L'opportunità di essere liberato è andata persa. Resta così in prigione per altri due anni. Non sappiamo per quanto tempo in tutto Giuseppe rimase in prigione, ma sappiamo che dal momento in cui fu venduto come schiavo al momento in cui si trovò davanti a Faraone passarono tredici anni. È un periodo terribilmente lungo in quelle condizioni, schiavo e prigioniero per cause che non dipendono da te, per cose che non hai commesso. Questo ci mostra l'incrollabile fede che Giuseppe aveva in Dio.

Quando arrivano le avversità molte persone iniziano a sbandare. Iniziano a dubitare. Se le cose non vanno esattamente come avevano pensato dovessero andare, iniziano a mormorare contro il Signore e a sfidare Dio. Qui vediamo sicuramente una notevole fermezza di Giuseppe in tutta quest'esperienza.

## **Capitolo 41**

*Or avvenne, in capo a due interi anni, (41:1),*

Questo è dopo che Giuseppe ha detto "non ti dimenticare di me amico". "No, non ti dimenticherò". "In capo a due interi anni,"



*Che il Faraone fece un sogno. Egli stava presso il fiume, ed ecco salire dal fiume sette vacche, di bell'aspetto e grasse, e mettersi a pascolare tra i giunchi. Dopo quelle, ecco salire dal fiume altre sette vacche brutte di aspetto e scarne, e fermarsi accanto alle prime sulla riva del fiume. Ora le vacche brutte di aspetto e scarne divorarono le sette vacche di bell'aspetto e grasse. Quindi il Faraone si svegliò. Poi si riaddormentò e sognò una seconda volta; ed ecco, sette spighe (41:1-5)*

La spiga è quella parte finale del grano che contiene tutti i chicchi.

Ricordate che c'è scritto che un giorno di sabato, i discepoli stavano camminando attraverso un campo di grano e stavano sgranando una spiga. Non è granturco come il nostro mais o grano dolce. È grano di frumento che prendevano quando era essiccato, lo strofinavano con le mani per togliere il rivestimento esterno, lo eliminavano soffiandolo via, e poi lo mangiavano. È buono da mangiare.

Mi piace mangiarlo così, fresco dal campo. Prendi la spiga, strofini il granello nel palmo delle mani e soffi via la buccia, poi te lo mangi. E questo è quello che i discepoli stavano facendo quando i Farisei li hanno accusati.

Quindi qui stiamo parlando di frumento. Non immaginatevi quindi le pannocchie con cui si fanno i corn flakes, ma visualizzate il frumento, con i suoi granelli piccoli dentro alle spighe.

Ci sono quindi sette spighe di grano

*Grosse e belle venir su da un unico stelo. Poi ecco sette spighe sottili e arse dal vento orientale, germogliare dopo di quelle. E le spighe sottili inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Allora il Farone si svegliò, ed ecco, era un sogno. Al mattino il suo spirito era turbato, e mandò a chiamare tutti i maghi e tutti i savi d'Egitto; quindi il Faraone raccontò loro i suoi sogni, ma non ci fu alcuno che li potesse interpretare al Faraone. Allora il capocoppiere parlò al Faraone dicendo: "Ricordo oggi I miei falli. IL Faraone si era adirato con I suoi*

*servi e mi aveva fatto mettere in prigione in casa del capo delle guardie; me e il capopanettiere. Entrambi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ciascuno fece un sogno con il suo proprio significato. Ora con noi vi era un giovane ebreo, servo del capo delle guardie; a lui raccontammo I nostri sogni, ed egli ce li interpretò dando a ciascuno l'interpretazione del suo sogno. E le cose avvennero esattamente secondo l'interpretazione da lui dataci: Il Faraone ristabilì me nel suo ufficio e fece impiccare l'altro": Allora il Faraone mandò a chiamare Giuseppe, che fu subito tratto fuori dalla prigione sotterranea. Così egli si rase, si cambiò le vesti e venne dal Faraone (41:5-14).*

Giuseppe si rasò perché questa era l'usanza per gli Egizi. Erano persone molto pulite. Dovette radersi e cambiarsi d'abito per presentarsi da Faraone.

*E il Faraone disse a Giuseppe: "Ho fatto un sogno e non vi è alcuno che lo possa interpretare; ma ho sentito dire di te che, quando hai udito un sogno tu lo puoi interpretare". Giuseppe rispose al Faraone, dicendo: "Non sono io; ma sarà Dio a dare una risposta per il bene del Faraone". (41:15-16).*

Mi piace questa risposta. Giuseppe viene portato davanti a Faraone per il fatto di aver interpretato dei sogni. Faraone gli dice: "Ho saputo che sai interpretare I sogni. Nessun uomo ci è riuscito". E Giuseppe risponde: "Non sono io, ma sarà Dio a dare una risposta per il bene del Farone". È meraviglioso. Non vuole prendersi il merito delle opere di Dio. È sempre triste quando la gente cerca di prendersi il merito del lavoro di Dio. È sempre pericoloso prendersi gli applausi che sono di Dio.

Gionatan sgominò i Filistei con un grande massacro e Saul andò a vantarsi in Israele. Saul se ne andava in giro a prendersi I meriti. Non cercate di prendervi la gloria che spetta a Dio. Non cercate di togliere la gloria a Dio. Se Dio si serve di te, sii riconoscente e dai a lui la gloria e il merito di essersi servito di te. Ma non cercare di raccontare in giro di quanto

sei stato saggio o intelligente o che hai ideato un piano incredibile. Dai a Dio la gloria per le opere che fa Lui.

Lo stesso è successo a Daniele quando fu portato davanti a Nabucodonosor. Nabucodonosor ha detto: "Puoi darmi un'interpretazione?. Lui risponde: "C'è un Dio in cielo che sa ogni cosa e lui darà a al re l'interpretazione". Daniele non voleva prendersi il merito per l'opera di Dio.

E Giuseppe qui non cerca in alcun modo di prendersi il merito per quello che fa Dio. E io lo ammiro per questo.

*Allora il Faraone disse a Giuseppe: "Ecco nel mio sogno io stavo sulla riva del fiume (41:17).*

E ripete a Giuseppe il sogno delle sette vacche grasse e belle e delle sette vacche magre che arrivano e mangiano quelle grasse. Dev'essere stato un sogno proprio strano, queste vacche vecchie e magrissime che mangiano quelle grasse. Ma l'altro sogno è altrettanto strano perché c'erano queste bellissime spighe di frumento, poi arrivano quelle avvizzite che iniziano a mangiare le altre finché restano solo quelle arse e sottili.

*Allora Giuseppe disse al Faraone (versetto venticinque): "I sogni del Faraone sono uno stesso sogno. Dio ha mostrato al Faraone quello che sta per fare (41:25).*

È interessante vedere che questi sogni siano arrivati in coppia. Anche i primi sogni di Giuseppe sono arrivati in coppia. Prima sognò dei covoni che si inchinarono davanti al suo covone, poi il sole, la luna e le stelle che si inchinarono a lui. Poi con il coppiere e il panettiere ci furono due sogni. Anche questi sogni sono arrivati in coppia. Ognuno di loro sognò il tre, uno I tre cesti e l'altro I tre rami. E ora anche il re fa due sogni. Ed entrambi hanno a che fare col numero sette. Sette grasse e sette magre. E le magre mangiano le grasse.

*Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni; è uno stesso sogno. Anche le sette vacche magre*

*e brutte, che salivano dopo di quelle, sono sette anni; come pure le sette spighe vuote e arse dal vento orientale sono sette anni di carestia. Questo è quello che ho detto al Faraone: Dio ha mostrato al Faraone quello che sta per fare (41:26-28).*

In altre parole, Dio sta dando conoscenza di quello che sta per accadere. È interessante che Dio abbia dato a questi sovrani pagani la possibilità di vedere quello che sarebbe accaduto in futuro. Dio ha dato a Nabucodonosor una meravigliosa visione del futuro attraverso i sogni interpretati da Daniele. Immagino sia stato proprio per la loro posizione. Sarebbe interessante sapere che cosa sogna il presidente degli Stati Uniti.

*Ecco, stanno per venire sette anni di grande abbondanza in tutto il paese di Egitto; ma dopo questi verranno sette anni di carestia, e tutta quell'abbondanza sarà dimenticata nel paese d'Egitto; e la carestia consumerà il paese. E nel paese non si ricorderà più la precedente abbondanza, a motivo della carestia che seguirà, perché questa sarà molto dura. Il fatto che poi il sogno sia stato dato al Faraone due volte vuol dire che la cosa è decretata da Dio, e Dio la farà accadere presto (41:29-32).*

Dio ti ha dato questo sogno due volte in modo che tu potessi stabilirlo. Cioè "il fatto sarà stabilito sulla deposizione di due o tre testimoni" (Deuteronomio 19:15). Dio ha quindi fornito la seconda testimonianza per assicurarsi la veridicità della cosa. E accadrà presto.

*Or dunque (41:33)*

Qui abbiamo il giovane schiavo prigioniero davanti al Faraone d'Egitto che gli sta dando consigli su cosa fare per salvare il paese. "Or dunque". Era un giovane di appena trent'anni.

*Cerchi il Faraone un uomo intelligente e saggio e lo stabilisca sulla terra d'Egitto. Il Faraone faccia così: costituisca sul paese dei soprintendenti per prelevare il quinto dei prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni d'abbondanza (41:33-34).*

In Egitto le tasse erano al dieci per cento. Quindi propone una tassazione doppia durante le annate buone. Lascia che la gente sia tassata del venti per cento durante le annate di abbondanza.

*Radunino tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire e ammassino il grano sotto l'autorità del Faraone, e lo conservino per l'approvvigionamento delle città. Questi viveri saranno una riserva per il paese, in vista dei sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto. Così il paese non perirà per la carestia". La cosa piacque al Faraone e a tutti i suoi funzionari. E il Faraone disse ai suoi funzionari: "Saremmo capaci di trovare un uomo come questo, in cui ci sia lo Spirito di Dio?" (41:35-38).*

Lui aveva detto: Trovate un uomo saggio e in gamba e fate così. E il Faraone: "Hei, tu sei il più saggio che potrei trovare". Non credo che sia stato Giuseppe a fare pressioni per avere questo lavoro nel momento in cui consigliò il Farone, ma credo che fu il Faraone a riconoscere che lo Spirito di Dio era in quest'uomo. Riusciva a vedere qualcosa di diverso. E che differenza che fa lo Spirito di Dio!

*Allora il Faraone disse a Giuseppe: "Poichè Dio ti ha fatto sapere tutto ciò, non c'è alcuno che sia intelligente e saggio come te. Tu sarai sopra la mia casa e tutto il mio popolo obbedirà ai tuoi ordini; per il trono soltanto io sarò più grande di te". Il Faraone disse a Giuseppe: "Ecco, io ti stabilisco su tutta la terra d'Egitto". Poi il Faraone tolse l'anello dalla propria mano e lo mise in mano a Giuseppe; lo fece vestire di abiti di lino fino e gli mise al collo una collana d'oro. Lo fece quindi montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: "In ginocchio!". Così il Faraone lo costituì su tutta la nazione d'Egitto. Inoltre il Faraone disse a Giuseppe: "Il Faraone sono io, ma senza di te nessuno alzerà la mano o il piede in tutto il paese d'Egitto" (41:39-44).*

A Giuseppe fu quindi offerto un giro in carrozza dietro il carro del Faraone. Al passaggio di Giuseppe, gli uomini che stavano accanto al carro gridavano alla gente: "In ginocchio".

Per quelli che vedono in Giuseppe una figura di Gesù Cristo, qui vedono Gesù nel capitolo due di Filippesi: "che, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato nell'esteriore simile all'uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte, alla morte di croce. Perciò anche Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si piegherà ogni ginocchio (Filippesi 2:6-10). Il ginocchio è piegato. Vedono l'esaltazione di Cristo che fu rigettato dai suoi fratelli ma che un giorno regnerà sul mondo.

Quindi Giuseppe viene esaltato.

*E il Faraone chiamò Giuseppe col nome di Tsofnath-Paneah (41:45); Che è un termine copto che significa rivelatore di cose segrete.*

*E gli diede in moglie Asenath figlia di Potiferah, sacerdote di On. E Giuseppe partì per visitare la terra d'Egitto. Ora Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò davanti al Faraone, re d'Egitto. Quindi Giuseppe lasciò la presenza del Faraone e percorse tutta la terra d'Egitto (41:45-46).*

Non è interessante quanto sia tutto chiaro col senno di poi? Ripensando alle prove e difficoltà che abbiamo affrontato nella vita, i momenti difficili in cui gridavamo a Dio dicendo: "Dio, perché mi hai abbandonato? Perché sei così lontano dal mio grido? Dio, ho pregato giorno e notte ma tu non mi ascolti. Signore, dove sei?". E pensavamo che Dio ci avesse sicuramente abbandonato e che non fosse interessato a noi. E che saremmo sicuramente morti nel deserto. Ma riguardando indietro, vediamo come Dio stava semplicemente portando a termine il Suo piano perfetto, fin dall'inizio.

Anni fa, ero pastore a Tucson, in Arizona. La chiesa aveva iniziato a crescere ed era formata da un gruppo di persone entusiaste, una congregazione piuttosto giovane e le cose stavano iniziando a sbocciare quando il vescovo della chiesa mi chiamò per dirmi che voleva mi occupassi di una chiesa a Corona.

Avevo emozioni contrastanti. Se fossi andato a Corona, sarei stato vicino a casa perché i miei genitori abitavano ancora a Santa Ana, dove ho frequentato le superiori. Così ho pensato, beh sarebbe bello essere così vicini a casa e vedere più spesso la famiglia. La chiesa a Corona era più piccola di quella di Tucson, che aveva proprio iniziato a fiorire. Ma ho pensato: "È solo una questione di tempo. Andremo a Corona, lavoreremo lì e la chiesa crescerà". A quei tempi avevo ancora fiducia nelle mie capacità. Corona è stato proprio il posto in cui il Signore ha iniziato a tirar fuori da me un po' della mia sicurezza in me stesso. Sono stati due anni tristi. Abbiamo iniziato con sedici persone e dopo due anni abbiamo finito con sedici persone.

Ma lui, il vescovo, mi aveva assicurato che non appena sarebbe stato spostato in quel distretto, mi avrebbe trasferito in una chiesa delle stesse dimensioni di quella di Tucson. E con queste promesse, abbiamo confidato nelle promesse umane e deciso di andarci. Dopo due anni di duro lavoro e nessun risultato, gli ho scritto ricordandogli la sua promessa. Ho ricevuto una risposta nella quale mi informava che, siccome nella mia chiesa attuale non stava succedendo nulla, non mi meritavo niente di più grande. Dovevo in qualche modo aspettare che qualche pastore morisse prima di poter salire di posizione. Allora gli scrissi di nuovo dicendo: "Non ho il tempo di aspettare che muoia qualche pastore" e mi sono licenziato da quel ministero. Ho iniziato a fare qualche lavoretto, cercando di sostenere al meglio la mia famiglia ed ero molto scoraggiato.

Ma mentre eravamo a Corona, abbiamo incontrato una giovane coppia. Non veniva in chiesa, ma la madre sì. Era una donna spirituale, molto devota. Trascorrevano molto tempo in preghiera

con noi, incoraggiandoci. E nel corso degli anni, siamo sempre rimasti in contatto con lei.

**Ora**, ci furono dei cambiamenti e ci fu una nuova suddivisione dei distretti. Il nuovo vescovo venne da me per dirmi: "Hei, vorrei rivederti nel ministero", e mi offrì una chiesa a Huntington Beach. Abbiamo accettato e abbiamo trascorso lì cinque anni meravigliosi. Vicino al mare, era molto bello. La chiesa era abbastanza piccola da potermi lasciare il tempo di andare a fare surf la mattina e occuparmi dei bisogni della chiesa nel pomeriggio. Mi piaceva molto.

E abbiamo visto questa meravigliosa crescita nella chiesa e poi il vescovo mi chiese di andare ad occuparmi di una chiesa a Los Serranos che si trovava in una situazione molto difficile. Si era scoperto che il pastore che aveva fondato quella chiesa era omosessuale e che aveva coinvolto alcuni ragazzini della chiesa nelle sue pratiche. Quando questa cosa è venuta alla luce, la chiesa era affranta e stava andando a pezzi.

Quindi il vescovo mi chiese se per favore potevo andare a vedere e insegnare a queste persone, per aiutarle a mettere insieme i pezzi. Sentii una forte spinta da parte del Signore, non quella del vescovo che mi aveva dato il privilegio di pregarci su e rispondergli sì o no. In questa fase sentii una forte spinta da parte del Signore. Sono andato a Los Serranos e abbiamo avuto anni difficili. C'era un brutto ambiente e molto inquinamento.

Ma stando lì, siccome questo posto non era lontano da Corona, la coppia di cui vi ho parlato e che avevamo conosciuto, ha iniziato a frequentare a Los Serranos insieme ad altre coppie. E la chiesa ha iniziato a prosperare e ad essere florida. La gente era incredibile. Amavamo servire le persone, anche se non ci piaceva quella zona in particolare.

Poi mia madre non è stata bene e abbiamo avuto l'opportunità di spostarci a Costa Mesa. Quindi ci siamo trasferiti laggiù e ho iniziato a fare il pastore a Costa Mesa per qualche anno, per



poter stare vicino a mia madre, che non sarebbe stata con noi per molto altro tempo. E volevamo starle vicino.

Ma arrivati a questo punto, ne avevo semplicemente abbastanza delle denominazioni. Pregavo che Dio mi desse una via di uscita, che io potessi servirlo liberamente senza i legami le limitazioni o le restrizioni che mi venivano imposte dalla denominazione. Nel frattempo avevamo un nuovo vescovo e non andavamo affatto d'accordo. Stasera forse ci sta ascoltando alla radio. Voglio che lui sappia che lo perdono. Suppongo che qualcuno gli abbia detto che ero un tipo indipendente e mi chiamò per avvertirmi di non rendermi mai indipendente. Ma non ce la facevo proprio più. Quindi mi sono nuovamente liceziato.

Ma queste coppie che erano venute in chiesa a Los Serranos in quel periodo di carestia dissero: "Cosa ne dici di iniziare uno studio biblico a casa nostra a Corona?". Così abbiamo iniziato lo studio proprio a casa loro, a Corona. Dio benedì questo studio. Le cose iniziarono a crescere fino a che la casa non era più sufficiente per poterci riunire. Abbiamo dovuto spostarci nella American Legion Hall e abbiamo iniziato una chiesa indipendente a Corona, la prima. Questo è stato il modo di Dio di togliermi da legame del denominazionalismo.

Allora, ripensando a questo potevo affermare: "Signore, ti ringrazio per quegli anni infelici in cui ho vissuto a Corona". Perché mettendo tutto nella prospettiva giusta, è diverso. "E in quei due anni tristi a Los Serranos, Signore, Tu stavi operando. Tu sei un Dio saggio!". E mi rendo conto quanto Dio fosse molto più avanti di me. È meraviglioso quanto Dio guardi molto più avanti rispetto a noi. Dopo aver portato il popolo d'Israele nel deserto, Dio disse: "Ho preparato per voi ogni luogo in cui pianterete le vostre tende. Vi ho preceduto e ho preparato il luogo in cui potrete piantare le vostre tende.

Riguardando indietro riesco a vedere come Dio abbia preparato per me i luoghi dove poter piantare le mie tende. Mentre vivevo in queste tende, in certi momenti pensavo di essere abbastanza

lontano da Dio. In alcuni posti pensavo che Dio mi avesse abbandonato. Morirò nel deserto, ma non è stato così. La mano di Dio era su ogni spostamento. E a quei tempi pensavo: "Traslocare è stato l'errore più grande che io abbia commesso". Ma ora, col senno di poi, vedo che la mano di Dio è stata su ogni mio spostamento e trasloco, perché da ogni tappa sono nati contatti e ora vedo come Dio avesse iniziato a mettere insieme tutte le tessere del mosaico fin dall'inizio.

E poi, persino nel nostro spostamento a Costa Mesa per iniziare il lavoro di Calvary Chapel. Guardando indietro vediamo come la mano di Dio era su tutta questa fase. Dio aveva in mente tutto già dal principio. Io non ne avevo idea, ma Dio sì. Speravo che un giorno avesse in mente per me una chiesa di duecentocinquanta persone. Questa era la mia ambizione e preghiera. Ma questo mostra come "Dio opera smisuratamente oltre quanto chiediamo o pensiamo" (Efesini 3:20).

Il nostro primo culto fu in una sala che avevamo costruito a un isolato da qui. Il motivo per cui è stata costruita per poter ospitare trecento persone è perché avevo imparato che in generale è possibile occupare solo i cinque-sesti della capacità totale dell'auditorio. Quindi occorreva costruire una sala della capienza superiore di un sesto al numero di persone che si voleva ospitare. E quindi se la tua sala è da trecento posti, puoi ospitare comodamente duecentocinquanta persone. Se sono di più, si scoraggiano e non ritornano.

L'ho imparato al corso di teologia pastorale. Quando dunque, già la prima domenica la sala era stracolma, ho pensato: "È così pieno perché è la domenica dell'inaugurazione. Per la settimana prossima, scenderemo sicuramente a duecentocinquanta presenze e avrò finalmente la mia chiesa ideale". Immaginate!

Ed era davvero la mia chiesa ideale. Era semplicemente un sogno, c'erano le vetrate, il tappeto verde, le sedie rivestite di arancione, le vetrate che danno sui giardini esterni. Era come stare seduto in giardino a lodare il Signore. Che cos'altro

avrei potuto desiderare? La mia chiesa ideale, con duecentocinquanta persone. E saremmo stati lì ad amare il Signore e crescere in Lui, ad avere comunione insieme e sarebbe stato magnifico.

Beh, la domenica seguente la sala era nuovamente stracolma e ho cominciato a chiedermi che cosa stesse succedendo. La seconda domenica mi aspettato duecentocinquanta persone, perché era quello che avevo imparato durante gli studi. Quindi voglio farvi sapere che non è stata la mia fede a costruire la chiesa. Ero sicuro che saremmo scesi a duecentocinquanta presenze nel giro di poco tempo. Ma ripensandoci oggi, ora vedo come il Signore stesse guidando ogni cosa fin dall'inizio. Il Signore aveva la sua mano sopra tutto ciò. Era lui che stava preparando tutto.

Anche Paolo, riguardando la sua vita riuscì a riconoscere gli scopi di Dio in ogni situazione: perché nacque a Tarso, perché fu istruito da Gamaliele, perché avesse sia origini greche che ebraiche. Riuscì così a vedere come Dio stesse preparando per lui un ministero e una missione speciale. Guardo la mia vita e vedo che fin dall'inizio la mano di Dio è stata su di me. Sebbene spesso non me ne sia reso conto o non l'abbia capito, voltandomi indietro ora vedo come la mano di Dio mi stesse proteggendo. Come mi stesse sostenendo. Il Signore era con me.

E Giuseppe, che ora è in una posizione di guida in Egitto, riesce a vedere il piano totale di Dio e l'immagine inizia a essere meno sfocata e ad avere un senso. "Tutto quello che è successo, è servito per portarmi qui. Se non fossi stato incarcerato, non avrei incontrato il coppiere. E quindi non sarei stato in grado di interpretare il suo sogno. Non sarei mai stato chiamato a interpretare il sogno di Faraone. L'esperienza della prigione è stata una fase necessaria. Se non fossi stato venduto dai miei fratelli come schiavo, non sarei mai arrivato in Egitto. E così via. E guardando indietro, tutti i pezzi del puzzle vanno improvvisamente a posto e riusciamo a vedere la mano di Dio. Dio stava lavorando dall'inizio. La sua mano è sulla mia vita.

È sempre bello arrivare a uno spiazzo dov'è possibile godere di una vista panoramica del paesaggio. Finché attraversiamo la valle, non riusciamo a vedere nulla. È solo tetro. Si riescono a vedere solo le rocce che ci circondano. Ma poi, ogni tanto, Dio ci porta a un punto panoramico. Iniziamo a vedere: "Guarda quella valle. Ora riesco a vederla e vedo il tragitto che ho percorso in quella valle... e ora capisco lo scopo. Non sarei mai arrivato a questo punto se non l'avessi attraversata". È meraviglioso vedere la mano di Dio che guida e conduce le circostanze della nostra vita. Anche quelle che abbiamo ritenuto orribili. Quei luoghi che pensavamo fossero dimenticati da Dio. Quelli che abbiamo considerato esperienze nel deserto.

Eppure, in tutte queste cose, Dio aveva uno scopo. Aveva un piano per farci arrivare fin qui. Perché sta preparando tutti voi per regnare con Lui. Questo è lo scopo di Dio. Vivremo e regneremo con Lui. Questo è lo scopo della vostra vita. Ora, per prepararci a questo ruolo di regnanti, dobbiamo fare un po' di scuola.

Non abbiamo ancora la preparazione per regnare. Non siamo ancora in grado. Quindi Dio deve farci vivere le esperienze necessarie, alcune delle quali saranno amare, difficili, dure, altre incomprensibili. Ma un giorno, quando regneremo con Lui, potremo guardare indietro, gioendo e ringraziando Dio per ogni prova e per ogni cosa che abbiamo superato.

"Considerate una grande gioia, fratelli miei, quando vi trovate di fronte a prove di vario genere" (Giacomo 1:2). Quando affrontate problemi o difficoltà, è perché Dio sta operando in voi, preparandovi a ciò che ha in serbo per voi quando regnerete con lui. Gioite. Siate incoraggiati nel Signore. Perché Dio ha un piano anche nelle circostanze difficili della vostra vita.

*E Giuseppe radunò tutti i viveri di quei sette anni prodotti nel paese d'Egitto e ripose i viveri nelle città; in ogni città ripose i viveri del territorio circostante. Così Giuseppe ammassò grano come la sabbia del mare, in così gran quantità, che*

*si smise di tenere i conti perché era incalcolabile. Prima che venisse l'anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli che Asenath, figlia di Potiferah, sacerdote di On, gli partorì. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, perché disse: "Dio mi ha fatto dimenticare ogni mio affanno (41:48-51)*

Quindi "Manasse" significa dimenticare. Ma il Signore era con Giuseppe anche in quel momento, nella prosperità. Ci sono molte volte in cui le persone riconoscono la presenza del Signore nella loro vita nei momenti difficili. Sanno di non poterli superare senza il Signore, ma quando arrivano i giorni di prosperità, è tutta un'altra storia. Ma ora che Giuseppe sta regnando, non ha comunque dimenticato Dio. Perciò dà al suo primo figlio un nome che indica che Dio lo ha chiamato a dimenticare tutti questi anni di amarezza. "Dio mi ha fatto dimenticare tutto il mio affanno, la schiavitù, la prigionia".

*Al secondo invece pose nome Efraim, che significa fruttifero, "perché Dio mi ha reso fruttifero nel paese della mia afflizione" (41:52).*

Riconosce ancora una volta l'opera di Dio, l'essere stato fruttifero. La prosperità è venuta da Dio. "Dio mi ha reso fruttifero nel paese della mia afflizione". Il paese è stato il luogo della sua afflizione, eppure Dio lo ha benedetto e lo ha reso fruttifero. Così come Dio può benedire e rendere fruttifero anche te nella tua afflizione.

*I sette anni di abbondanza che vi furono nel paese d'Egitto finirono, e cominciarono a venire i sette anni di carestia, come Giuseppe aveva detto. Ci fu carestia in tutte le nazioni, ma in tutta la terra d'Egitto c'era del pane. Poi tutta la nazione d'Egitto cominciò ad aver fame e il popolo gridò al Faraone per aver del pane. Allora il Faraone disse a tutti gli Egiziani: "Andate da Giuseppe, e fate quello che vi dirà". La carestia si era sparsa sulla superficie di tutta la nazione e Giuseppe aprì tutti i depositi e vendette il grano agli Egizi. Ma la carestia si aggravò nella terra d'Egitto. Così la gente di tutte le nazioni*

*veniva in Egitto da Giuseppe per comprare del grano, perché la carestia era grave su tutta la terra. (41:53-57).*

Dio lo aveva messo lì per la sopravvivenza del popolo nei sette anni di carestia. Dio lo aveva preceduto, era in anticipo rispetto a lui. Dio poteva prevedere. Ecco perché a volte è difficile capire i modi di Dio, perché non riusciamo a vedere. Io non so che cosa c'è più avanti. Spesso tendo a sfidare Dio e a interrogarlo sulle cose che sta facendo, perché non posso vedere quello che c'è più avanti. Ma siccome Dio può farlo, mi sta preparando adesso per l'eternità. Quello che Dio sta facendo nella mia vita è sempre in previsione del piano eterno che ha in serbo per me.

Così tante volte, per poter adempiere i suoi obiettivi eterni, c'è un momento di preoccupazioni temporanee, lutto o dolore. Ma come l'apostolo Paolo siamo convinti che "la nostra leggera afflizione, che è solo per un momento, produce per noi uno smisurato, eccellente peso eterno di gloria" (2° Corinzi 4:17).

Coraggio! Uscite ed affrontate il mondo con un sorriso e con la vittoria nel cuore, perché siete figli di Dio e Egli vi sta preparando a regnare con Lui in eterno. Non scoraggiatevi o, in determinate circostanze, non pensate che vi abbia dimenticato o abbandonato. Dio sente la pena del vostro cuore nella Sua anima. Conosce le catene che ci legano. Ma fanno tutte parte del processo necessario di Dio, che ci prepara e ci forma e ci porta nel luogo dove può conferirci la Sua gloria, la Sua potenza, il Suo amore, affinché possiamo regnare con Lui, per sempre.

"Mentre abbiamo lo sguardo fisso non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono, poiché le cose che si vedono durano solo un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne" (2° Corinzi 4:18). Tenete gli occhi sul traguardo eterno, sulla ricompensa eterna, su ciò che Dio sta facendo nella nostra vita per i Suoi scopi eterni. E così, con la giusta prospettiva, riusciamo a sopportare le nostre difficoltà presenti.

In Ebrei al capitolo undici, a proposito dei santi dell'Antico Testamento che hanno vissuto sofferenze, che hanno attraversato prove e tribolazioni ci viene detto: "perché rimase fermo come se vedesse colui che è invisibile" (Ebrei 11:27). Quando dici a qualcuno di vedere l'invisibile, questo pensa che tu sia pazzo. Ma vi assicuro che questo vi permette di vedere oltre il problema temporaneo.

Vedere oltre questo mondo fisico materiale, vedere il mondo spirituale eterno. Questo è quello che vi dà la carica. È quello che vi dà la capacità di resistere che vi serve. "Perché aspettava la città che ha i fondamenti, il cui architetto e costruttore è Dio". (Ebrei 11:10). E vivremo e regneremo con Lui per sempre nel Suo regno e, camminando insieme a Lui, i nostri occhi sono fissi verso il traguardo. Perché il Signore è con noi e sta operando in noi anche nelle circostanze avverse in cui potrebbe portarci per la gloria del Suo regno.

Padre, ti ringraziamo per la Tua opera in noi stasera. Ti offriamo le nostre membra come strumenti di giustizia. Signore, voltandoci indietro possiamo davvero dire: "Per tutto il mio cammino, il Mio Salvatore mi ha guidato". Che cos'altro potrei chiedere? Che cos'altro potrei desiderare? Che la Tua mano sia sulla mia vita. Che Tu sia con me e mi guidi. Ti ringrazio. Nel nome di Gesù. Amen.